



De Ferrari

IL
MENESTRELLO
MELODRAMMA GIOCO

IN
TRE ATTI

ISTITUTO MUSICALE
"CESARE POLLINI",
LIBRETTI

Libreria *Busta*

Palchetto *41*

N. *1*

PADOVA

ESCLUSO DAL PRESTITO

IL
MENESTRELLO

MELODRAMMA GIOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. S. A. DE - FERRARI

Teatro Ponciani, Genova, 1895



CONSERVATORIO DI MUSICA «C. POLLINI»
Libreria LIBRETTI
Palchetto BUSTANI
N. 1
PADOVA



ESCLUSO DAL PRESTITO

TORINO 1862

...mento Nazionale Premiato
GIUDICI E STRADA SUCCESSORI RACCA
Piazza Carignano.

PERSONAGGI

ATTORI

LA MARCHESA *Colombiana*
 DI MONTALTO Sig.^a ANGELA CRAVERO TUROLLA
 ERNESTO conte di Valmora Sig. VITTORIO CANTONI
 LUISA sua segreta sposa Sig.^a LUISA ARANCIO GUERRINI
 GENARIELLO Menestrello Sig. GIOVANNI MARCHISIO
 D. EUSTACCHIO Intendente *Scicchetti*
 della Marchesa Sig. GIUSEPPE ALTINI
 BEPPO Oste Sig. REMIGIO TUROLLA
 Un servo che non parla N. N.

Campagnuoli d'ambo i sessi. — Abitanti del feudo.

Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge nel feudo della marchesa,
 nel regno di Napoli verso il 1600.

« I versi virgolati si omettono »

Avvertimento

Il Libretto e la Musica di quest'Opera sono d'esclusiva proprietà degli Editori GIUDICI e STRADA Successori RACCA, i quali intendono di godere di tutti i privilegi concessi dalle Leggi sulla stampa e sulla proprietà artistica e letteraria.

ATTO PRIMO

—o—

SCENA I.

Atrio terreno nel castello della Marchesa; a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

CAMPAGNUOLI, ALABARDIERI, SERVI *che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.*

I. Perchè mai questo scompiglio.
 Questa insolita chiamata?
 II. Da chi mai, da qual pericolo
 La signora è minacciata?
 TUTTI Dite su, cos'è avvenuto?
 Chi può dirlo, chi lo sa?
 La campana della torre
 Ha suonato a più riprese;
 Si domanda, si discorre
 D'ogni parte del paese:
 Ciascheduno a suo piacere
 Vuol comprender, vuol sapere,
 Ma finor non s'è potuto
 Ritrovar la verità.
 I. L'intendente s'è veduto?
 II. L'intendente?... eccolo qua.

SCENA II.

D. EUSTACCHIO E DETTI

D. EUST. Ehi! silenzio! chi v'insegna
 A far chiasso nel castello?
 Non v'è nota la consegna?...
 Malcreati, giù il cappello!
 Tanto quanto, io l'ho già detto,
 Vo' ubbidienza, vo' rispetto;
 Ed allor ch' io vengo fuori
 Dee ciascuno ammutolir.

CORO
D. EUST. Chiediam scusa... (con finto ossequio)
Va benone:

Non è già per ambizione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza
Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.

Ed io poi, come intendente
D'una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.

CORO (c. s.) Tanto quanto si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.

D. EUST. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai: così va fatto
Verso un uom d'autorità.

TUTTI (osser.) Zitti... zitti... Sua eccellenza
Vien scendendo lo scalone.
Esultiam con riverenza
Dell'onor ch'ella ci fa.

SCENA III.

La MARCHESA, con seguito di Paggi, scende lo scalone
e s'inmoltra inchinata da tutti: D. EUSTACCHIO le va
incontro.

MARCH. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.

TUTTI Illustrissima, è un dovere:
Non avrà che a comandar.

MARCH. Appressatevi, intendente,
(a D. EUST.) E ascoltate attentamente.

D. EUST. Son tutt'occhi e tutt'orecchie:
Sì compiacchia di parlar.

MARCH. Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un amico
Che dee nel territorio

(con grazia) Passar un mio... nemico.
D. EUST. Nemico!... ed è possibile!

(per part.) Io corro immantinente....
MARCH. Fermatevi: che correre,

Se non sapete niente?
D. EUST. È ver... ma... tanto quanto... (confuso)

MARCH. Desidero soltanto
(con istizza) Ch'egli da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.

D. EUST. Ottimamente ho inteso:
Fidatevi di me.

MARCH. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...

D. EUST. (fa un movimento fra la paura e la sorpresa).

MARCH. Però non c'è pericolo. (segue ridendo)

D. EUST. Pericolo?... che importa? (con enfasi)

MARCH. Non è che una donzella...
(con disp.) Che vuoi alquanto bella:

Un conte è l'individuo,
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende
un'espressione d'abbandono e di corruccio appassio-
nato: D. EUST. la guarda attonito e rimane colpito.)

D. EUST. Per un nemico, s'ho a dir il vero,
(a parte) Questo ritratto mi sembra strano:
Ah! qui c'è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano:
Ma gli è da un pezzo che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.

MARCH. (c. s.) Non vedo l'ora, non il momento
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo - del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.

CORO (c. s.) Con tanta boria che ha nel cervello
 Con essa è placido come un agnello;
 Strepiti adesso - se gli è permesso,
 Ma con tai femmine non c'è a scherzar.

D. EUST. Siate certa, o mia signora,
 Che l'avrete o vivo o morto...

MARCH. Come! morto?... Alla malora!
 Vivo il voglio...

D. EUST. (confuso a parte) Ho sempre torto.

MARCH. La mia collera su quello
 Che osi torcergli un capello;
 Cento scudi son serbati
 Per chi arresti il... traditor.

CORO Cento scudi! oh generosa!
 Siamo attoniti, incantati;
 Noi corriamo senza posa
 L'individuo a ricercar.

MARCH. (con passione, avanzandosi in disparte)

Dolce speme a consolarmi
 Già rinasce in mezzo al cor.

D. EUST. Su, figliuoli, mano all'armi,
 (al Coro) Di noi degno è un tanto onor.

MARCH. (c. s.) S'ei cadendo a' piedi miei
 Mi dicesse: io pur t'adoro,
 Quanto lieta ancor sarei
 Di potergli perdonar!

Come tortora smarrita,
 Vorrei stringerlo al mio cor,
 Per lui resa a nuova vita
 In un'estasi d'amor.

D. EUST. (c. s.) A compir sì bella impresa
 Vi precedo io stesso al campo;
 Osservate come avvampo,
 V'infiammate al mio valor.

(a parte) Cento scudi! val la spesa
 D'arrischiare un raffreddor.

CORO, uomini Già bruciamo d'impazienza
 Di mostrar a sua eccellenza
 Con qual cor sappiamo in campo
 Tutelar il suo decor.

ID. Donne Si assicuri sua eccellenza
 Che noi pur di tutto cuor
 Aspettiamo l'occorrenza
 Di provarle il nostro amor.

(La Marchesa, seguita dai paggi, ritorna per lo
 scalone; D. Eustacchio, cogli alabardieri, parte a
 destra; il rimanente del Coro si disperde.)

SCENA IV.

— Amena boscaglia nei dintorni del castello, con colline
 praticabili nel fondo.

ERNESTO, tenendo LUISA al braccio, dalla sinistra.

ERN. Calma, Luisa, gli agitati spirti,
 E qui per poco dalla lunga via
 Prendi riposo alfin. (l'adagia su d'un
 banco di verzura, e le si pone al fianco)

LUISA Povero Ernesto!

ERN. Quanto soffri per me!
 Soffrir, tu dici.

E non siam noi felici
 D'amarci tanto? Uniti innanzi al cielo,
 Che ci resta a temer? Della Marchesa
 Pur ch'io sfugga agli artigli altro non bramo.
 E teco almen diviso
 Mi sarà pur l'esiglio un paradiso.

LUISA « Ma il padre tuo?...

ERN. « Mio padre

« Mal volea compensar i suoi favori
 « Col sacrificio del mio cor: dall'ira
 « Del suo sovrano oppresso, onor, ricchezze
 « Riacquistava per lei, che per capriccio,
 « Poscia, di me lontano.
 « Chiese ad un tratto ed ottenea la mano.»

Per salvare il padre mio
 Ogni bene offrir saprei,
 Ma il mio cor, gli affetti miei
 Non ho forza d'immolar.

A te, Lisa, io li serbai

Da quel di ch'io ti mirai,
Che d'amore appresi anch'io.
Per te sola, a palpitar.

LUISA

Ah! perchè veder non puoi
Qual m'inebria arcano affetto,
Come ognun dei detti tuoi
Sento all'alma penetrar!

Se il tuo cor a me si diede
Tua m'han resa amore e fede,
E Dio sol dal nostro petto
Tanto amor può cancellar.

Ma intanto errante e profugo
Per mia cagion tu vai.

ERN.

Cuor generoso e nobile
Ha il padre mio, lo sai;
Raro d'onor puntiglio

Crudo pur or lo fa,
Ma sono ancor suo figlio,
Nè odiarmi ognor potrà.

E sperì tu?...

LUISA

ERN.

Che presto

Ei voglia perdonarmi...

E giuri tu d'amarmi,

Ben mio?...

LUISA

ERN. (c.s.)

Finchè vivrò.

Oh! Qual conforto è questo
Spiegarti appien non so.

(a 2)

Ah, se l'amor più fervido
Può far felici ancora,
Tal ti farà quest'anima
Che te soltanto adora,

Che in te primier^o ed unic^o

Fondò speranze e pace,
Che d'altro amor capace,
D'altro pensier non è.

(salgono rapidamente parte della collina e spariscono)

SCENA V.

Dalla destra entra declam.^o e gesticol.^o GENARIELLO,
con fascio di carte sotto al braccio e liuto ad armacollo.

Signori rispettabili,
Degnissimi uditori,
Io canto meraviglie
D'eroi, di donne e amori...

(accost.
scoragg.)

Ahime!... l'estro poetico
Mi fa smarrir la testa:
Cantar canzoni eroiche
In mezzo a una foresta!
Non v'han più ninfe e silfidi,
Non Filli e Coridoni,
Ma passeri e lucertole,
Rannocchi e calabroni!
Oh vedi a qual miseria
Le Muse son ridotte!
Di giorno a ventre squallido,
A ciel seren la notte.....

(sbadigl.)

Ah!... ah!... che fame arcadica,
Che classico appetito!...

(tocc. le
tasche)

E dir che non ho un obolo
Un pan da comperar!
Destino inesorabile (poi con rabbia)
Quand'è che avrai finito
Un buon figliuol d'Apolline
Di far così penar!

Lacerato dal digiuno,
Vagolando mio malgrado
Io fiutava a uno ad uno
Gli osti tutti del contado.
Finalmente inoltro il piede
In un'orrida locanda;
Cosa voglio, mi si chiede;
Cosa vo'?... bella domanda!
Un boccon da ristorarmi
E un lettuccio per dormir.

Poco pan mi vien recato
E due piatti in miniatura!
Cos'è questo? — Egli è castrato. —
Questo?... è gatto a dirittura
E quell'altro? — È manzo al piatto —
Ah birbante!... è can bulldog!
E così fra cane e gatto
Vuoto il ventre mi restò.
Ma il più bello sta nel conto
Che quell'oste pronto pronto
Viene a porgermi con rabbia
Perchè io l'abbia a soddisfare.
Soddisfar?... è presto detto!

Son digiuno e non ho un soldo!
Paga, grida il maladetto.
Io pagar!... ah manigoldo!
Scappar voglio... Ma nell'atto
Ei m'afferra per la nuca,
E mi chiude in una buca
Cane e gatto a digerir.
Buon per me che di soppiatto
M'è riuscito di fuggir!
Ah! se invece fossi stato
Ben vestito e gallonato
Si sarebbe andati a gara
Per servirmi ed onorar.

Oh potenza sovrumana!
Oh virtù del dio Danaro,
Che il più zotico somaro
In eroe può tramutar!
Deh! a me pure alfin soccorri,
E, se il vuoi, del Menestrello
Il liuto ed il fardello

Son disposto a rinnegar.

(Spossato e nell'eccesso della sua comica disperazione
siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pen-
tito, va di nuovo raccogliendo.)

SCENA VI.

LUISA, ERNESTO dall'alto d'un poggio, e detto.

ERN. Un menestrello ed in cattivo arnese! (*osservando e discorrendo con Luisa*)
Ecco quel che abbisogna
Per mentir l'esser mio:

Ehi! galantuomo!

GEN. Ah!... Signor!... (Non è l'oste; anzi... all'aspetto
(*tras.*) Pare un'uom di importanza... e se tentassi?...))

ERN. Ascolta una parola.

GEN. Un sol minuto;

Accordo il mio liuto e son da voi.

(*Prende il liuto, e poi assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando.*)

Muse, che al biondo Dio figlie e sorelle
Preparate la cena in sul Parnaso...

ERN. Sta zitto!...

GEN. D'un vostro servitor, anime belle,
Piacciavi d'ascoltare il duro caso...

ERN. Vuoi finirla?...

GEN. Nella speranza di gonfiar la pelle
Un'osteria senza quattrini ho invaso...

ERN. Basta! basta!

GEN. Ma l'oste malandrino, ah! dura sorte!
Volea farmi crepar di fame... figuratevi
Che brutta morte! (*Imbrogliandosi nel calore
del dire, pronuncia queste parole con fretta terminando
con espressione angosciosa*)

LUISA, ERN. Che originale! (*fra loro ridendo*)

GEN. Un estro prepotente

Mistimola e m'ispira; (*accennando che ha fame*)
Pel prezzo d'una lira
Un carme intier vi do.

ERN. T'ho già capito;

Vorresti del danaro.

GEN. Or bene, osserva questo. (*mostrandogli una borsa!*
(*con ingenua ammirazione*) Oh! bello!... oh caro!

ERN. Qui dentro si contengono
Quaranta e più ducati;
Gli hai bell' e guadagnati
Se fai quel ch'io dirò.

GEN. Ducati!... ed è possibile!
Che ascolto, eterni Dei!
Dar fede agli occhi miei
Crederlo ancor non so.

LUISA (a parte) Malgrado mio sorridere
Mi fa quel poveretto;
Dell'oro al solo aspetto
Più reggersi non può.

ERN. Non altro hai da promettere
Che d'essere discreto,
In un affar segreto
Che or or ti spiegherò.

GEN. Vi giuro che la lingua
Tagliar mi lascerò.

*Ernesto e Luisa lo prendono in mezzo, e parlano
dogli sotto voce*

ERN. Se ti chiedono per via
D'un ignoto avventurier,
Volgi il tergo a chichessia,
Niun ti legga nel pensier.

LUISA Se talun d'una fanciulla
Ti venisse a domandar,
Dei risponder: non so nulla,
Mio costume è non parlar.

GEN. Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.

LUISA ed ERN. (In un momento di soddisfaz. e di gioia si
abbracciano e si staccano da Genariello, esclamando)
Oh! bel raggio d'amica speranza
Che ci splendi in quest'ora d'affanno,
Tu ravnivi la nostra costanza,
Ci raddoppi le gioie d'amor;
Degli incauti che guerra ci fanno
Tu deludi l'ingiusto rigor.

ERN (a GEN.) Ma non basta!
GEN. (contrariato) Ahimè!...
ERN. Dobbiamo
I nostri abiti cambiar
GEN. Cambiar gli abiti!... (ci siamo!
Anche questo è singolar.)
LUISA (scher.) Non ti par di convenienza?
GEN. Se mi par!... ma... oh Dio!...
ERN. Che ma!...
GEN. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la verità.
Son poveretto, ma parlo schietto,
Nè sul mio prossimo vo' specular.
Farvi conoscer bramo qual perdita
Da questo cambio vi può toccar.
Quest'antichissimo stretto mantello
È il più bel mobile del Menestrello,
Ed è impossibile del giustacuore
Qual fu il colore d'indovinar.
Con quel bel abito ricco e dorato,
Il mio si povero voler cambiar!
Signor pensateci; non è mercato
Che senza scrupoli si possa far.

ERN., LUISA Vien, t'affretta, il tempo vola,
Ogni istante è a noi fatale;
Se la borsa aver ti cale,
Cessa alfin dall'indugiare.

ERN. Vien, cerchiam per travisarci
Qualche incognito recesso.....
a 2 Ma rammenta che hai promesso
D'esser cauto e non parlar.

GEN. (a parte) Pur mi destano un sospetto
Quel contegno e quel aspetto,
Ma alla vista di quell'oro,
Non ho forza a ragionar,
(ai due) Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.
(Partono tutti e tre dalla destra)

SCENA VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina
D. EUSTACCHIO seguito da ALABARDIERI della Mar-
chesa, in contegno stentato militare. D. EUSTACCHIO
sarà armato d'elmo, corazza e lunga spada in mano.

D. EUST., CORO. Inoltriam senza fiatar,
Osserviam di qua, di là;
Se colui vorrà passar
Con noi tutti a far l'avrà.

D. EUSTACCHIO *fa loro eseguir varie manovre, coman-
dando a tempo, e correggendo i meno esperti, finché
rimangono schierati di fronte.*

March! più ritto... su lo schioppo:
Non ho detto di galoppo; (*moder. la marcia*)
Tanto quanto... l'arme in spalla,
Man sull'elsa, aspetto fier;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d'un guerrier.

Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar,
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.

CORO (*ripet.*)

D. EUST.

Rataplan! Rataplan!
Grande o piccola un'impresa,
Tanto quanto non si conta,
E il soldato che l'affronta
Non ascolta che l'onor;
La vittoria non si pesa
Che dall'arte e dal valor.

CORO

D. EUST.

Rataplan!
Avanti o forti! (*Ricomincia a
guidarli in modo che partono cantando e si disper-
dono le loro voci allontanandosi.*)

CORO

D. EUST.

Va benone: attenti: olà!
Rataplan!

O vivi o morti
Vincitor si tornerà
(*escono c. s.*)

SCENA VIII.

GENARIELLO vestito cogli abiti d' ERNESTO poco dopo
scende la collinetta tenendo in mano la borsa e pa-
voneggiandosi con compiacenza.

Eccoti Genariello, in un momento
Diventato un altr'uom: quando mi veda
Quel furfante d'un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa: e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito
E quel che più mi cale
Sono anch'io possessor d'un capitale. (*nu-
merando i ducati con allegria.*)

SCENA IX.

D. EUSTACCHIO, affacciandosi fra gli alberi, resta un
momento a contemplare GENARIELLO, poi con aria
soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali
s' inoltrano guardinghi formando un semicerchio
attorno a GENARIELLO; quindi gridano tutti insieme.

D. EUST. e CORO Ferma!!!

GEN. (*sbalordito*) Misericordia!!!

D. EUST. e CORO Non faccia resistenza.

GEN. Oibo ... ladri... carissimi...

Non chiedo che indulgenza.

D. EUST. Che ladri! stia nei termini;

Siam tutti onesta gente...

GEN. Perdono... anzi... mi scusino...

Dirò... dirò più niente. (*con malizia*)

D. EUST. D'affare alquanto serio

Ci abbiamo a trattener.

GEN. Con me... signor?... si accomodi;

L'ascolto... con piacer.

- D. EUST. Vestito aristocratico... (*esam.*)
Idem l'aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.
- CORO Se questo non è un granchio
Che prende l'intendente,
Possiamo allegramente
A casa ritornar.
- GEN. (*c. s.*) Mi guardano, m'osservano...
Dio sa chi son costoro!
Per te mio bel tesoro, (*palp. di sopp. la borsa*)
Comincio a dubitar.
- D. EUST. Eccellenza, signor conte...
GEN. Conte!... eh via!... qui c'è uno sbaglio.
D. EUST. Visitando il suo bagaglio (*rid. con malizia*)
Si potrà verificar.
- GEN. Se volete ad ogni costo... (*mostr. con rin-*
Ascoltate; io son disposto *cresc. la borsa*)
A transigere con voi,
Dividendo per metà.
- D. EUST. Non è questo...
GEN. (*con comica disperazione*) Ah! tutti poi
È soverchia crudeltà!
- D. EUST. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.
- GEN. Non ho altro e ve lo provo;
Non ho altro da mostrar. (*vuota tutte le*
tasche; da una di esse cade una lettera, che
D. Eustacchio raccoglie avidamente.)
- D. EUST. Una lettera!... recente!...
(*legge la soprascritta, ed esclama soddisfatto*)
Prova certa e concludente...
Signor conte, ella è in arresto!
- GEN. In arresto! oh! per pietà!
Non è mia... ve lo protesto!...
- D. EUST. Al castel con me verrà.
- D. EUST. e CORO Signor le convien cedere,
L'ingingersi non vale,
Di non lasciarlo evadere

- C'è l'ordine formale;
Ci scusi tanto quanto,
Se abbiamo osato tanto,
Suoi servi devotissimi
Ci dee considerar;
Ma pronti se rifiutati,
La forza ad adoprar.
- GEN. Per carità... lasciatemi;
Lo giuro io non son quello,
Non son che un miserabile
Errante Ménestrello;
Non ho che un sol peccato
D'avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar;
Ma subito, credetelo,
Vo' l'oste a soddisfar.

(*Malgrado le sue preghiere D. Eustacchio facendogli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri lo costringe a salir la collina a sinistra, e cala la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne,
in fondo porta comune

D. EUSTACCHIO e BEPPO *dal fondo, discorrendo.*

D. EUST. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco!

BEPPO Ah, Don Eustacchio,
Son bell' e rovinato,

D. EUST. Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!
Oh! tanto quanto non aver paura.
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium*
Pria *cognoscere facta est necessarium.*

BEPPO Il fatto? eccolo qua: due viaggiatori
Alloggiai questa notte; un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi voleva pagar contando storie.

D. EUST. *Utique.* Che vuol dir?

BEPPO Va pure avanti.
D. EUST. Lo chiusi in una stanza, e... questa mane
BEPPO Era fuggito.

D. EUST. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio: anche i Digesti
Portano tanto quanto, la sentenza
Che *criminitis* fuggire è conseguenza.
Ma *antequam*, Beppo caro,
È quistione di danaro...

BEPPO Chiedo scusa: v'han gioielli,
Due collane e sette anelli.

D. EUST. Non capisci: io dir volea
Che pagar bisogna Astrea.

BEPPO Chi è costei?

D. EUST. Per noi curiali
È la dea dei tribunali,
È in metafora s'intese
Che abbisognano le spese...

BEPPO *(fa una smorfia)*

D. EUST. Ma di ciò si parlerà *(ripiglia con*
Con maggior comodità *disinvoltura)*

Primum primum, è urgente

Di cercar il delinquente,

Quia processus imperfectus

Sine causa habere effectus;

Ma coi codici alla mano

Penso io pur... con... Tertulliano,

Che chi ruba ed è scoperto,

Reputatur ladro certo,

Che la causa del rubare

È il bisogno di mangiare.

Ergo, io giudico e dichiaro

Che il poeta è il malfattor.

L'argomento è così chiaro

Che non teme oppositor,

BEPPO Ma il difficile frattanto

Sta in poterlo ritrovar...

D. EUST. Già tel dissi: tanto quanto,

Ci son io nè può scappar.

Se un uom del mio peso

Si pone a cemento,

Non teme l'incontro

Di dieci, di cento;

Platone e Alessandro

Studiato ho del pari,

Mi son famigliari

La toga e l'acciar.

BEPP0

Se in meno d'un'ora
 Non giungo a legarlo,
 Di dirmi una bestia
 Licenza ti do;
 E il diavolo istesso
 Volesse salvarlo,
 Di prenderli entrambi
 Capace sarò.
 Coraggio eseguite
 Le cose a dovere,
 E a berne un bicchiere
 L'invito vi fo.
(Escono entrambi dal fondo)

SCENA II.

La MARCHESA dalla sinistra abbigliata con ricercatezza, ed un Servo

MARCH. Introducete il prigioniero, e alcuno
 Non s'attenti d'entrar senza licenza. *(il servo parte)*
 Io muoio d'impazienza
 Di conoscere l'ingrato : è ver ch'io sono
 Di qualche anno maggior, ma son gentile,
 Son ricca e spiritosa,
 Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

GENARIELLO introdotto dalla destra: il Servo, appena entrato, esce, e chiude la porta.

GEN. Che mi si possa disseccar la vena *(a parte)*
 Se ne capisco un'acca: è singolare
 Quest'uso di trattar i carcerati
 Come i ricchi signori e i potentati.
 Eccolo *(volgendosi)*
 Una signora!...
 MARCH. *(con un cenno fra l'altero e il grazioso.)*
 GEN. Avanti, avanti...
 MARCH. *(titub.)* Son qua... potrei sapere...

MARCH. Uomo spietato,
 E avevi tu sperato
 Soltrarti ai lacci miei?...
 GEN. *(a parte come sopra)* Che diavol dice?...
 Ma... infin si spieghi meglio...
 MARCH. Quell'iniqua dov'è? parla, rispondi.
 GEN. *(E pazza!... si secondi.)* Oh... sta benone...
 MARCH. E l'ami?...
 GEN. Amarla!... io? nemmen per sogno.
 MARCH. Ah!... sei pentito...
 GEN. Ah si... pentito? il giuro.
 MARCH. Basta così: tutto sperar ti lice, *(calmand.)*
 Tutto da me temer: odio perenne
 Se insisti a ricusarmi; onor, ricchezze,
 Se all'amor mio rispondi.
 GEN. Non abbia alcun timor: scelgo i secondi.

SCENA IV.

D. EUSTACCHIO poco dopo dal fondo, e detti.

MARCH. *(con pass.)* Caro, mi torni in vita!...
 GEN. *(imitandola)* Vieni al mio seno, o cara!...
 MARCH. Teco per sempre unita!...
(a 2)
 Oh rapimento, oh amor!
 D. EUST. *(a parte)* Corpo d'una saetta!
 Or la faccenda è chiara.
 GEN. Tornami a dir, diletta,
 Ch'io starò teco ognor.
 MARCH. Ah! taci... io mi vergogno...
 Rispetta il mio candor.
 D. EUST. Femmina senza scrupoli,
 Io n' ho per lei rossor.
 GEN. e MARCH. Ma se non è che un sogno,
 Lasciami in dolce error.
 D. EUST. *(trasportato dal dispetto batte col piede in terra; la Marchesa e Genariello si rivolgono confusi.)*

(a 3)

Ah!!!...

L'intendente!

MARCH.

GEN. e D. EUST.

Oh diavolo!

MARCH.

Molesto seccatore... (con rabbia)

D. EUST.

S'è lecito... illustrissima...

GEN. (a parte)

Me n'anderei di cuore.

D. EUST.

Testè condotto in carcere

Qui venne un Menestrello...

GEN.

(Che ascolto!)

D. EUST.

E a voi, sua moglie

Vien grazia ad implorar.

MARCH. a GEN.

Che te ne par? respingerla

Sarebbe una mancanza.

GEN.

Oh ... sì... cioè...

MARCH.

D'attendermi

Ti piaccia in altra stanza,

Or or verrò a raggiungerti,

Nè più ti lascerò.

GENARIELLO e D. EUSTACCHIO

escono, il primo dalla destra, il secondo dal fondo, guardandosi di sott'occhio con diffidenza: la MARCHESA siede in atteggiamento dignitoso.

SCENA V.

Poco dopo dalla comune entra LUISA in aspetto scomposto e va direttamente ad inginocchiarsi ai piedi della MARCHESA.

LUISA

Ecco in lacrime, o signora,

Quell'afflitta sventurata

Che vi supplica ed implora

Per colui che il cor le diè.

MARCH.

Sorgi, acquetati e favella, (sollevandola)

LUISA

Confidar tu devi in me.

Della vita in sull'aurora,

Quando tutto al cor sorride,

Solitaria un uom mi vide,

Mi compianse e m'adorò;

Ma crudele il genitore

S'opponeva al nostro affetto,

E raminghi il patrio tetto

A lasciar ci condannò.

In voi sola il mio dolore

Ogni speme collocò.

MARCH.

Ma dimmi che far deggio

In pro del tuo consorte?

LUISA

Testè condotto, ah misero;

Qui venne fra ritorte,

E d'un'accusa ignobile

Vittima ingiusta egli è.

MARCH.

Quand'è così, consolati,

L'udirò fra poco io stessa,

E, s'è innocente, libero

Tosto fia reso a te.

LUISA (con gioia)

Oh qual vigor rinascere

Sento a tai detti in me!

Se amor per prova intendere,

Al par di me vi lice,

Dovete appien comprendere

Quanto son io felice;

Così sereno e limpido

Il cielo a voi sorrida,

Nè mai la sorte infida

Conturbi il vostro cor.

MARCH.

Così felice augurio,

Alma bennata accetto,

E il vostro puro affetto

Avrò presente ognor.

(La Marchesa parte per la sinistra, Luisa dal fondo.)

SCENA VI.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia: porta nel fondo: varie porte laterali. A destra sul proscenio sopra un zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni; di fianco agli stessi, tavolo con libri, carte ecc., e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di campagnuoli entra in confuso, ma con rispetto, dal fondo, e si colloca a sinistra chiaccherando.

- I. Avete sentito?
- II. Sentito!... Che cosa?...
I. La grande novella voi dunque ignorate?
II. Novella!... Che dite? Narrate, narrate.
I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa, E, quel ch'è più strano, darebbe la mano A un tal che poc' anzi faceva arrestar.
II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?
I. Più strana follia chi può immaginar!
II. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio, che caso! Sponsali e prigione,
Chi a rider si appresta, chi invece a penar.
TUTTI Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore, sarà generoso;
Speriam che la sposa, in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

SCENA VII.

Dalla sinistra escono la MARCHESA dando il braccio a GENARIELLO che a stento si regge, ed è agitatissimo, e va a collocarsi con esso sulle due sedie preparate: D. EUSTACCHIO li segue e si pone ritto di fianco; egli è involto in una lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s'inclinano.

MARCH. Fa coraggio, mio caro, ecco il momento
(a GEN.) Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.

GEN. (da sè) Ha bel dir, ma prevedo un temporale.
MARCH. Popolo mio leale, a diastrog nu si

Di lieto annunzio apportatrice io vengo.
Nel conte di Valmora qui presente,
Riconosca ciascuno; se marò nu si
L'uom che a parte chiamai del mio potere;
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.

TUTTI Evviva, evviva! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace e contento!

MARCH. Or la giustizia abbia il suo corso.

GEN. (trem.) A sorso a sorso crepar mi fa.

SCENA VIII.

Fra due ALABARDIERI entra ERNESTO; LUISA lo accompagna; BEPPO dal fondo: D. EUSTACCHIO, dopo aver dato gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un ampio foglio.

GEN. (ved. Beppo) È l'oste! oh diavolo!...

ERN. Luisa!
LUISA (abbracciandosi) Ernesto!

BEPPO (vedendo Ernesto) Ma il Menestrello non mi par questo...

GEN. S'ei mi conosce son bell'e fritto.

BEPPO (verso Genariello) Domine, aiutami!... eccolo là!

LUISA (ad Ernesto) Fa core Ernesto per te parlai. (sotto voce)

MARCH. (a Genariello) Mio dolce sposo, dimmi, cos' hai?

GEN. Un po' di febbre... nel braccio dritto... (volgendosi per isfuggire gli sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito)

TUTTI Ma cos'è stato dir non si sa?
D' onde una simile perplessità?

(Genariello discende vacillando: la Marchesa lo segue con ansia: sorpresa ed inquietudine generale.)

GEN. Questa volta, mio buon Genariello,
È un portento se salvi il fardello!
Addio sposa, addio sudditi... addio...
Come un sogno vi vedo sfumar.
È una grazia se uscirne poss'io
Senza farmi le spalle fregar.

MARCH.
(a Gen.) Ah! tu soffri, lo veggio, lo sento;
E la causa ne immagino appieno,
Perch'io pur, mio malgrado, raffreno
Il desir di poterti abbracciar;
Ma rammenta che il nostro contento,
L'amor nostro avrà eterno a durar.

LUIA, ERN. Ti rivedo o beat^o, al mio seno

M'è concesso di stringerti ancora;
Da te lungi la speme vien meno,
Sento il dubbio sull'alma pesar.

Ma ti guardo, e ogn'idea si colora
D'un piacer che amor solo può dar.

D. EUST. Io mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che in impaccio simile
Mai non m'ebbi in mia vita a trovar;
Tanto quanto fra tutti costoro

V'ha un mister ma nol posso spiegar.

BEPP0 Ma che razza d'imbroglia è cotesto?

Fra quei due chi sarà il Menestrello?

Al vestir si direbbe ch'è questo, (acc. Ern.)

Alla faccia quell'altro mi par. (acc. Gen.)

Fatto sta ch'io ne perdo il cervello,

E incomincio bel bello a tremar.

CORO. Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar;

Ma se sposa sarà la Marchesa

Per lo men ci farà tripudiar.

D. EUST. Eccellenza, del processo,

Se permette, do lettura...

GEN. Che processo... che processo!

(Qui ci vuol disinvoltura.)

In onor de' miei sponsali
Vanno chiusi i tribunali:
Io proclamo l'amnistia:
Che ne dici, sposa mia? (alla March.)

MARCH. Anzi, un giorno così bello,
Qual si deve, a festeggiar
Il mio popolo al castello
Tutto invito ad esultar.

TUTTI Si ammirabile clemenza
Fa ciascun trasecolar.

BEPP0 Beppo mio ci vuol pazienza,
Qui non c'è da replicar.

TUTTI Viva! viva! alla gioia, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

LUIA, ERN. Oh contento! congiunti di nuovo.
Il destino possiamo sfidar.

GEN. Ma se un mezzo a scapparla ritrovo,
Sfido Giove a sapermi pigliar.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

— 28 —

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala comune come nell'atto secondo.

D. EUSTACCHIO *dalla destra; poi BEPPO dal fondo.*

D. EUST. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
 Quanto Beppo mi disse
 Che trionfo per me! Quell'impostore
 Voglio che me la paghi! — E la Marchesa
 Che il conte di Valmora
 Sposar pretende e nol conosce ancora!
 Oh! femmine stordite e capricciose,
 Amore vi fa far le brutte cose!

BEPPO D. Eustacchio... *(a mezza voce sulla porta.)*
 D. EUST. Sei tu Beppo?... Vien pure.
 BEPPO Ebbene?
 D. EUST. Ebben: se quel che dici è vero...
 BEPPO Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
 Appena l'ho veduto.

D. EUST. In fede mia
 Mi rendi un gran servizio.

BEPPO E voi dovete
 Renderne un altro a me con arrestarlo.

D. EUST. Zitto!... *(osservando verso la sinistra)*
 Vien gente... è appunto lui... Va via.

BEPPO Siam dunque intesi?...
 D. EUST. Affatto:
 a 2 A suo tempo vien fuori...
 E il colpo è fatto.
(Beppo si ritira a destra.)

SCENA II.

GENARIELLO *dalla sinistra e detto, poi BEPPO.*

D. EUST. Eccellenza, un pover'uomo
(incont.) Brama chiedervi un'udienza.
 GEN. Venga pur: di mia presenza
 Noc. vo' i sudditi privar.

D. EUST. *(fa un cenno ed esce Beppo.)*
 BEPPO Eccellenza...
(poi piano ad Eust.) È lui!...

GEN. *(con sussiego senza guardarlo)* Parlate:
 Soprattutto siate breve;
 Un par mio si sa che deve
 I momenti misurar.

D. EUST. Parla dunque, *(spingendo a parte Beppo)*
 BEPPO *(piano a D. Eust.)* A dir il vero,
 Tremo un po', nè so perchè.

D. EUST. Non ti dar alcun pensiero,
(c. s.) Ei l'avrà da far con me.

BEPPO Eccellenza...
 GEN. *(indispettito)* Alla malora!
 E non hai finito ancora?...
(volgendosi improv. lo riconosce e rimane interdetto.)
 Ah!... Qui l'oste!... Satanasso
 Lo cacciò dinnanzi a me.

BEPPO *(a D. Eust. compiacendosi)*
 a 2 Ah il briccon restò di sasso,
 Trema già da capo a piè.
 Dalle nuvole è caduto;

(fra loro derid. Gen.) Nel veder^{ti} mi a lui davanti
 Com'è l'uso dei birbanti;
 Più non osa di fiatar.

GEN. *(da sè)* Tristo me!... ci son caduto;
 Son d'accordo i due birbanti;
 Ma non voglio a lor davanti
 Che mi vedano tremar.

(con rabbia) Come va che è qui costui?
 BEPPO Finalmente! è proprio lui!...

GEN. (*interrompendolo*)

Come lui?... che dir vorresti?...

D. EUST.

Mal infingerti credesti:

(*avanz.*)

Finalmente, brutto muso,
Sei sorpreso, sei confuso.

BEPP0

Paga... rendimi all'istante

La mia roba, il mio contante.

GEN.

Io pagar!... or or vedrai

Ciò che capita a' tuoi pari

Che pretendon far denari,

Cani e gatti a scorticar.

D. EUST.

Paga, paga, e poi n'andrai

In prigione a comandar.

GEN.

Ehi! chi è là? (*verso il fondo, donde escono varii Alabardieri armati, ai quali accenna Beppo.*)

Quell'insolente

Sia legato immanentemente.

BEPP0

Come... come...

(*atterrito*)

D. EUST.

Ah scellerato!...

Questo è troppo!... io corro tosto... (*per partire*).

GEN.

Ah!... tu pure fai lo sguaito?...

Or t'acconcio come va.

(*agli Alabardieri*)

In arresto anch'ei sia posto;

(*a D. Eust. e Beppo*)

Ite entrambi e zitti là!

D. EUST.

Tale insulto a un intendente!...

È impossibil non sarà!

GEN. (*agli Alabardieri*)

Eseguite!... E guai chi sente

Di quei cerberi pietà.

D. EUST.

A me, Don Eustacchio, insulti e prigione...

Zimbello un mio pari di vile scroccone!

Un simile eccesso mi rende un ossesso,

La rabbia mi strozza... più testa non ho...

(*agli Alabardieri*)

Lasciatemi o cani... io son l'intendente...

(*a Gen.*)

Il fegato a brani strappare ti vo'.

GEN. (*a Bep.*) Disperati e grida, (*a D. Eust.*) strangolati e schiatta;

A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta:

Miei cari merlotti voi siete già cotti,

Di bile, di rabbia crepar vi farò.

(*agli Alabardieri*)

Stringeteli bene, se voglion far scene,

D'ucciderli entrambi permesso vi do.

BEPP0

Signore... eccellenza... io sono innocente...

Di tutto è cagione quel brutto intendente:

Credete ch'ei solo m'ha posto in impaccio;

Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho.

Se voi rivate la dura sentenza,

Del pranzo, eccellenza, quitanza vi fo.

(*D. EUST. e BEPP0 vengono condotti fuori dagli Alabardieri malgrado i loro strepiti; GEN. entra, deridendogli, a sinistra.*)

SCENA III.

ERNESTO *entra pensoso*

ERN.

Il tempo stringe, ed io fuggir vorrei

Pria che l'usato inganno si discopra

Ma nol posso... non vuole la Marchesa...

Lasciar la mia Luisa...

Dell'incerto destin temo il rigore

Ma sempre t'amerò mio dolce amore!

Bella la vita e cara

A me la pinse amore,

Ma me la rese amara

Il crudo genitore.

Rapida come un sogno

La gioia s'involò

E sol compresa l'anima

D'acerbo duol restò.

SCENA IV.

Giardini attigui al castello; dagli alberi, dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a vari colori; sul dinanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie ecc., sedie all'intorno.

Una folla di campagnuoli entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri ecc.

Coro Viva!... viva!... ai lieti sposi
Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
Che intreccia amor,
Rechiam solleciti canestri in copia
Di frutti e fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dì si bello
Non vagheggiam!
Cantiam, danziam!

SCENA V.

Durante il Coro escono dalla destra la MARCHESA al braccio di GENARIELLO, che mostra d'aver bevuto più del solito; ERNESTO, LUISA, PAGGI e SERVI salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori; intanto la MARCHESA si rivolge a tutti con brio.

MARCH. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai suoni
Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni:
(ad Ern.) Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t'ap-
(presta

A farci udir un brindisi analogo alla festa.
GEN. Un brindisi! è impossibile! saper non può il
ERN. Sta zitto! (sotto voce) (mestiere...
GEN. Io sì, piuttosto...
ERN. (lo pizzica con rabbia)

GEN. Ah!... Ah!... Ah!...

ERN. (come sopra) Vuoi tu facere!...

MARCH. Si colmino le tazze. (i servi eseguiscono)

ERN. (col bicchiere in mano) Io canto.

TUTTI Udiamo... udiam

GEN. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siamo)!

ERN. (col bicchier in mano s'avvanza nel mezzo tutti

lo attorniano)

Son fumo passeggiar

Bellezza e gioventù:

Svaniscon coll'età,

Nè tornano mai più.

D'amor e del bicchier

Eterno è soll'ardor,

In essi è voluttà

Che suscita e non muor.

TUTTI Bravissimo davvero,

Bravissimo il cantor!

E vivano i piacer

Del vino e dell'amor!

GEN. Eh via! guasta mestier,

Son versi da scolar;

Vi farò io veder

Come si dee cantar.

(Prende addirittura una bottiglia, beve, eppoi)

canta imitando Ernesto)

Che cosa ha da valer

Bellezza e gioventù,

Se in tasca non se n'ha

Se il ventre casca giù?

L'essenza del piacer

Nel far l'amor non è,

Ma nel saper goder

Empiendosi per tre.

TUTTI (ridendo) Bravissimo davvero!

Lo scherzo è bello, affè;

Mangiar a sazietà,

Mangiar finchè ce n'è.

MARCH. Fine agli indugi; a compiere

Si vada il sacro rito.

GEN. Ahimè! qui sta il difficile!
 (a Ern. piano) Signor... come si fa?
 ERN. (c. s. a Gen.) Sposala, o stolto: in ultimo
 Sarà quel che sarà.
 MARCH. Voi tutti precedeteci; (agli altri)
 (a Gen.) Andiamo...
 GEN. (senza muoversi) Andiam...
 D. EUST. (di dentro) Fermate!

SCENA ULTIMA

D. EUSTACCHIO e BEPPO in disordine entrano dal fondo,
 D. EUST. Un tradimento orribile
 Veniamo a denunziar!
 LUISA ed ERN. Oh Dio!
 MARCH. Ma Don Eustacchio... (fra loro)
 Che dite mai?..
 D. EUST. Sappiate
 Che quegli è un miserabile (acc. Gen.)
 Che il Conte egli non è.
 MARCH, CORO Fia ver?..
 MARCH. (a Gen.) Rispondi.
 TUTTI Egli esita...
 Si regge a stento in piè,
 Scoppiar già sento in aria
 Il tuono e la tempesta;
 Addio sponsali e festa,
 Perplesso ognun si sta:
 Pur troppo amaro un termine
 Si fausto giorno avrà!
 MARCH. Insomma, D. Eustacchio,
 D. EUST. Spiegarci alfin dovete...
 Spiegar?... qual prova autentica
 Tengo in mia man leggete.
 (Le porge un foglio che la Marchesa scorre con crescente
 espressione, e poi lascia cadere con rabbia.)
 MARCH. Che lessi, oh cielo!... in carcere
 (acc. Gen.) Tosto condotto ei sia.

(D. Eustacchio fa avanzar prontamente quattro Alab.)
 GEN. (trem.) Scusi eccellenza...
 MARCH. Scostati!
 GEN. (ris. imp.) Oh! alfin chi c'è ci stia.
 (ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... (per spogliarsi)
 ERN. Or bene, io parlerò,
 (alla March.) Vedete in me, signora,
 Il conte di Valmora,
 GEN. Il vero Menestrello
 Vedete in Genariello.
 MARCH. Come! e così d'illudermi
 (a Luisa, Ern.) Perfidi avete core?
 LUISA ed ERN. Ah perdonar degnatevi
 La colpa dell'amore!
 MARCH. Pazienza! inesorabile,
 Qual si credea, non sono;
 V'abbiate il mio perdono
 Con quel del genitor.
 (accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie
 e legge con trasporto esclamando)
 ERN. Ei mi perdona! oh giubilo!...
 Luisa!... Ernesto!... Oh amor!
 LUISA a 2 (abbracciandosi)
 MARCH. (a Gen.) Tu poi... Misericordia...
 GEN. Del tuo trascorso in pena,
 MARCH. (ridendo) A esercitar la vena
 Resterai meco ognor.
 GEN. Oh donna incomparabile,
 Degna d'un serto d'or!
 D. EUST. e BEPPO (fra loro)
 (Già i birbi colle femmine
 Ebber fortuna ognor.)
 TUTTI A sua eccellenza unanimi
 Rendiam sincero onor!
 LUISA Di conforto, di speranza
 Spunta ormai l'atteso giorno;
 A sentir alfin ritorno
 Dell'amor la voluttà.

(*ad Ern.*) In presenza al mondo e a Dio
Tua per sempre alfin son io ;
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.

TUTTI Compia il cielo i voti vostri
E l'esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

FINE.

17606 ex Polvani